



# Anni sessanta, arriva l'alpinismo "yeah yeah"

Undicesima puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d'Italia. La spinta rivoluzionaria degli anni sessanta contamina l'alpinismo: la conquista della vetta perde importanza a favore dello stile di arrampicata. Si moltiplicano imprese di valore leggendario su tutto l'arco alpino, dalla prima invernale della via *Solleder* alla Civetta a Bonatti. E i chiodi a espansione dividono la comunità alpinistica

di Roberto Mantovani

foto Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino

Tentativo alla Parete Nord del Cervino: bivacco nella tormenta con Alberto Tassotti e Gigi Panei al termine della Traversata degli Angeli, 11-12 febbraio 1965, stampa del 1997. Foto Walter Bonatti

Se nel 1962 Giorgio Redaelli, Roberto Sorgato e Giorgio Ronchi si sono distinti per la prima invernale della Su Alto, il 1963 è l'anno di altre due grandi invernali, quella della *Solleder* alla Civetta, ad opera di Ignazio Piussi, Giorgio Redaelli e Toni Hiebeler, e quella dello Sperone Walker delle Grandes Jorasses, che reca la firma di Walter Bonatti e Cosimo Zappelli.

**A**nni di transizione? Il massimo delle aberrazioni dell'arrampicata artificiale? La rinascita della libera? Il decennio 1963 - 1973 è un periodo che, iniziato con i festeggiamenti per il centenario della nascita del Club Alpino, dal punto di vista alpinistico contiene tutto e il contrario di tutto. Accoglie idee contrastanti, che per un po' convivono per poi entrare in aperto conflitto. Ci sono pure discussioni e polemiche. Grandi scalate invernali. Personaggi vecchi e nuovi di diverso orientamento. E infine appaiono tendenze inedite che daranno luogo alla rivoluzione del decennio successivo.

**Entra in crisi il concetto di vetta come fine ultimo della scalata: prevale lo stile di arrampicata**

Ma andiamo con ordine. Cominciamo dal centenario del Cai, che viene celebrato ovunque e produce interessanti pubblicazioni che indagano il passato. Da menzionare, perché va a scavare tra le scartoffie della prima sede del Sodalizio, l'annuario della sezione di Torino, *Scàndere 1963*, firmato da Armando Biancardi, che si limita però alle vicende dei torinesi.

Dicevamo poi dell'alpinismo invernale. Gli anni '60 raccolgono il testimone del decennio precedente e inanellano imprese di altissimo livello.

Se nel 1962 Giorgio Redaelli, Roberto Sorgato e Giorgio Ronchi si sono distinti per la prima invernale della Su Alto, il 1963 è l'anno di altre due grandi invernali, quella della *Solleder* alla Civetta, ad opera di Ignazio Piussi, Giorgio Redaelli e Toni Hiebeler, e quella dello Sperone Walker delle Grandes Jorasses, che reca la firma di Walter Bonatti e Cosimo Zappelli. E presto ce ne saranno altre, tutte di prestigio: lo *Spigolo Cassin* alla Torre Trieste nel 1964 (Aldo Anghileri, Andrea Cattaneo, Pino Negri e Ermenegildo Arcelli), il Pilier Gervasutti al Mont Blan du Tacul nel 1965 (Corradino Rabbi e Gianni Ribaldone), e la via nuova, in solitaria invernale, di Walter Bonatti sulla parete nord del Cervino, l'ultima scalata estrema dello scalatore lombardo prima del suo ritiro dall'alpinismo sportivo. E poi altre ancora, che non riusciamo a citare per mancanza di spazio. Anche se non possiamo dimenticare nel 1967 le prime invernali dello spigolo nord dell'Agner (Heinrich e Reinhold Messner e Sepp Mayerl), della *Solleder* alla Furchetta (Heinrich e Reinhold Messner e Heini Holzer), della *Cassin* al Pizzo Badile nel 1967-'68 (Paolo Armando, Gianni Calcagno, Alessandro Gogna, Michel Darbellay, Camille Bournissen e Daniel Troillet), oltre agli exploit dei fratelli Antonio e Gianni Rusconi, da soli o con compagni diversi, tra il 1968 e i primi anni '70 (vie nuove al Badile, al

Cengalo e alla nord ovest della Civetta; via *Piusi-Redaelli* alla Torre Trieste; via *delle Guide* al Crozzon di Brenta).

D'estate, nel solco della tradizione, mentre ancora primeggiano Walter Bonatti e Cesare Maestri, consolidano il loro ruolo Armando Aste, autore di autentici capolavori nelle Dolomiti (basti pensare alla sua *via dell'Ideale* sulla sud della Marmolada), e poi ragazzi più giovani. Tra questi Alessandro Gogna, che inanella una serie di scalate che lasciano il segno, spesso con compagni del livello di Leo Cerruti, Alberto Dorigatti, Almo Giambisi, Bruno Allemand.

### Il "Nuovo Mattino" aprirà le porte a una concezione del tutto nuova dell'arrampicata e dell'alpinismo

Ma sono assai attivi anche Giorgio Bertone, i fratelli Squinobal, Guido Machetto e Gianni Calcagno. E soprattutto il triestino Enzo Cozzolino, vero talento dell'arrampicata e dell'alpinismo dolomitico. A lui si devono l'apertura del favoloso diedro sul Piccolo Mangart di Coritenza nelle Giulie, vie nuove e solitarie in Dolomiti, e poi la mitica *via dei Fachiri* sulla parete sud ovest di Cima Scotoni.

Peccato che la carriera del "Grongo" duri troppo poco: Cozzolino muore ai piedi della Torre di Babele, in Civetta, il 18 giugno 1972. Infine, ma certo non per ultimo, va ricordato Reinhold Messner che nei primi anni '60 ha già un curriculum incredibile.

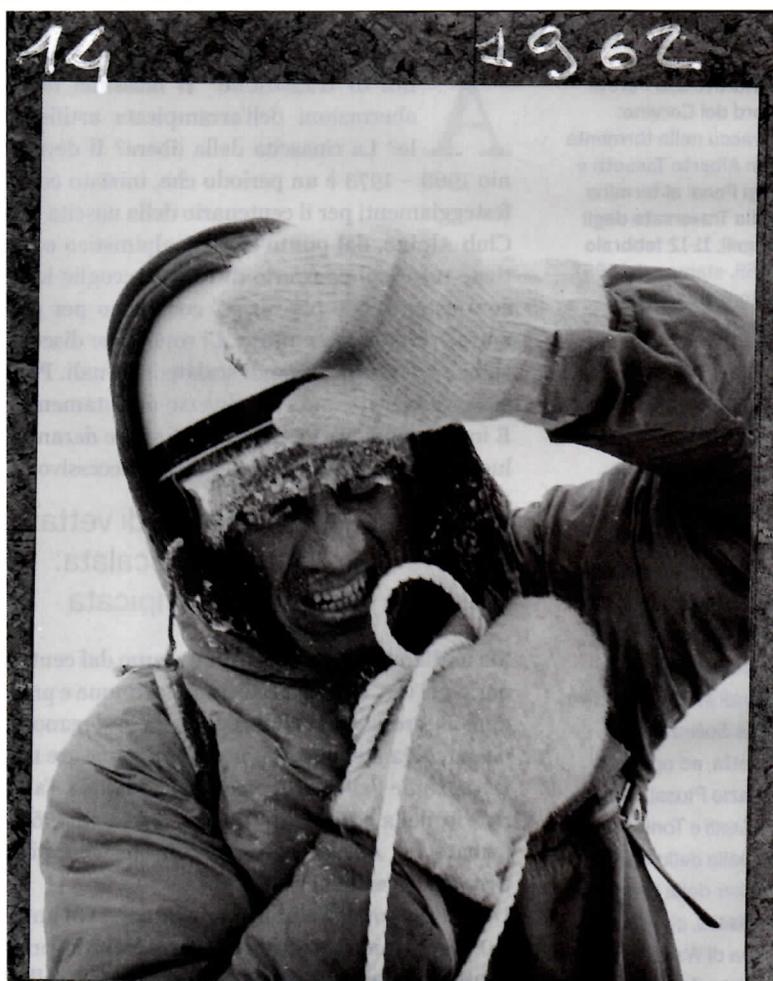
Poi - lo abbiamo annunciato all'inizio - c'è la questione dell'artificialismo. Abbiamo già fatto cenno alle aberrazioni e alle chiodature esagerate. Accanto ad artificialisti che usano tutto il bagaglio tecnico tradizionale e la loro abilità prima di forare la roccia, spuntano arrampicatori che non si fanno scrupoli a disseminare pilastri e pareti di chiodi a espansione. Il punto di non ritorno si registra nella seconda metà del decennio, nella estrema parte sinistra della parete nord della Cima Grande di Lavaredo e sulla parete sud della Torre Trieste. Ma, come sempre, il troppo stropia. Vie illogiche, aperte a furia di chiodi a espansione generano una reazione a catena, accompagnata da critiche e polemiche. E presto si arriva al rigetto e alla contestazione, che riporta in auge la tradizione dell'arrampicata libera.

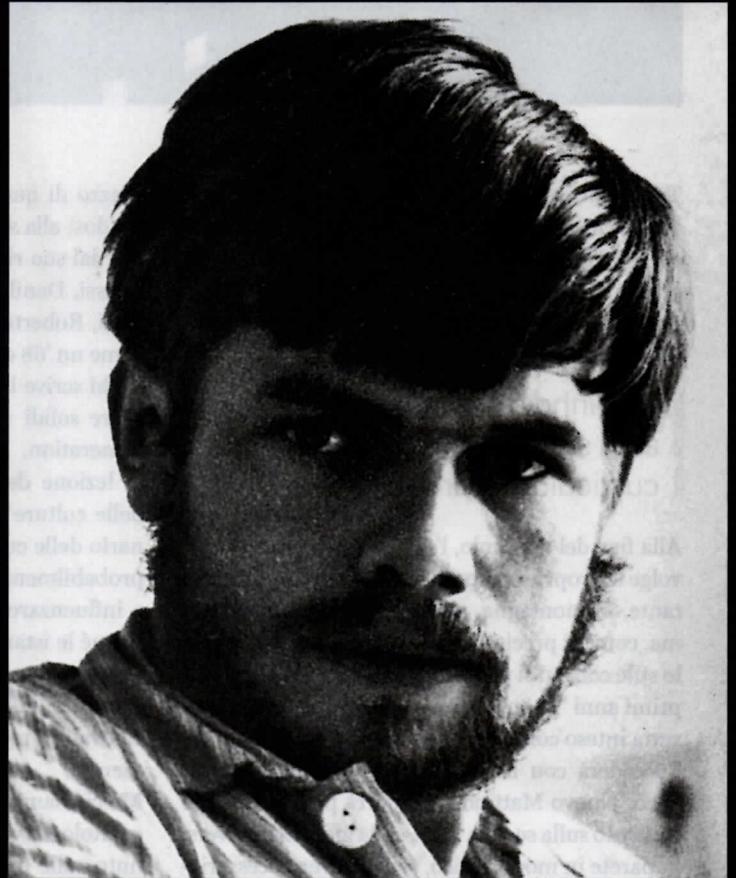
Sul numero 10/1968 della "Rivista Mensile", Reinhold Messner, che ormai si è già fatto ampiamente un nome in Dolomiti, tuona contro quello che lui chiama "L'assassinio dell'impossibile". «Le pareti non vengono più vinte in arrampicata» constata il giovane Reinhold, «bensì umiliate con un lavoro manuale e metodico, una lunghezza di

corda dopo l'altra (...)». E prosegue: «Non è più il coraggio, bensì la tecnica il fattore decisivo». E ancora: «Un tempo, la storia dell'alpinismo si scriveva sulle muraglie di roccia con la penna simbolica dell'ardimento; oggi, si scrive con i chiodi». (...) «L'impossibile è sgominato, il drago è morto avvelenato e l'eroe Sigfrido è disoccupato. Ognuno si lavora la parete piegandola con il ferro alle proprie possibilità». (...) Io mi preoccupo per il drago ucciso: dobbiamo fare qualcosa prima che l'impossibile venga sotterrato. (...) e, in avvenire, proseguiamo sulla strada indicataci dagli uomini del passato: io sono convinto che sia ancora quella giusta! (...) Se hai un compagno, porta con te la corda ed un paio di chiodi per i punti di sosta, ma nulla di più».

Così Reinhold Messner, che l'estate precedente, in cordata con il fratello Günther ha salito il Pilastro di Mezzo del Sass d'la Crusc, in Val Badia, e ha superato un passaggio superiore al VII+, anche se in quel momento la scala delle difficoltà è ancora bloccata al VI. Reinhold, però, non è l'unico a pensarla così in fatto di arrampicata libera, e le sue idee mettono radici.

A fronte: Piero Nava, 1960 ca. Foto anonimo.  
Alessandro Gogna: Naso di Zmutt, Cervino, tentativo, agosto 1968. Foto anonimo.  
Armando Aste, 1960 ca. Foto anonimo.  
Reinhold Messner, 1965 ca. Foto anonimo.  
In questa pagina in basso: Walter Bonatti sorpreso dalla bufera durante una salita di allenamento prima della prima ascensione invernale dello Sperone Walker alle Grandes Jorasses, dicembre 1962, stampa del 1997. Foto anonimo







In questa pagina, da sinistra: Toni Hiebeler, Ignazio Piusi, Roberto Sorgato e Giorgio Redaelli, protagonisti nel 1963 della prima invernale della "Solleder-Lettenbauer", davanti alla "parete delle pareti".

Foto archivio Giorgio Redaelli.

A fronte: tentativo alla Parete Nord del Cervino: bivacco nella tormenta con Alberto Tassotti e Gigi Panei al termine della Traversata degli Angeli, 11-12 febbraio 1965, stampa del 1997.

Foto Walter Bonatti

Tra i giovani alpinisti di fine anni '60, emerge anche un altro nome che farà molto parlare di sé, per l'attività dolomitica e per le scalate sulle grandi montagne del mondo: il vicentino Renato Casarotto, che nel giro di poche stagioni è già ai vertici dell'attività.

### E Reinhold Messner nei primi anni sessanta vanta già un curriculum incredibile

Alla fine del decennio, l'alpinismo di punta capovolge le proprie prospettive. Si scopre che l'importante, in montagna, non è la vetta a tutti i costi ma, come si preciserà meglio di lì a poco, il modo, lo stile con cui si progredisce in parete. Di più: nei primi anni '70 entrerà in crisi anche il concetto di vetta inteso come fine ultimo della scalata.

Succederà con l'avvento del movimento alpinistico "Nuovo Mattino", che porrà polemicamente l'accento sulla scalata in sé, sulla gioia di muoversi in parete in modo ludico, senza dover necessariamente sfidare la verticalità a qualunque costo e a

prezzo di qualunque sacrificio. Più di uno, riferendosi alla stagione iniziata da Gian Piero Motti e dal suo ristretto gruppo di amici (Gian Carlo Grassi, Danilo Galante, Piero Pessa, Andrea Gobetti, Roberto Bonelli e pochi altri) ne ha parlato come un '68 dell'alpinismo.

A chi scrive la definizione sembra un po' forzata. Oltre solidi studi storici, furono infatti la Beat Generation, le culture giovanili d'oltre oceano, la lezione dell'alpinismo californiano, lo studio delle culture underground e quello dell'immaginario delle culture psichedeliche, la musica rock, probabilmente la mitologia dei Gong, yoga e zen a influenzare Motti, e non la protesta studentesca né le istanze politiche. In ogni caso, le idee di Motti saranno rivoluzionarie, ma giocheranno soprattutto nelle Alpi occidentali e, in parte, nelle centrali. Il mondo dolomitico seguirà invece altri esempi.

Ma ci stiamo spingendo troppo oltre. Il prossimo capitolo servirà a spiegare anche ciò che è avvenuto sulle pareti dei Monti Pallidi nel decennio successivo.

D'estate, nel solco della tradizione, mentre ancora primeggiano Walter Bonatti e Cesare Maestri, consolidano il loro ruolo Armando Aste, autore di autentici capolavori nelle Dolomiti (basti pensare alla sua via dell'Ideale sulla sud della Marmolada), e poi ragazzi più giovani. Tra questi Alessandro Gogna, che inanella una serie di scalate che lasciano il segno, spesso con compagni del livello di Leo Cerruti, Alberto Dorigatti, Almo Giambisi, Bruno Allemand.

